



Marco Ravagli/ Ap

I genitori di Marta: «Non saremo in aula»

ROMA Donato e Aureliana Russo, genitori di Marta, oggi non saranno nell'aula bunker, ma apprenderanno il verdetto - se saranno rispettate le previsioni - telefonicamente dai loro avvocati. «Già oggi (ieri per il giornale, ndr) siamo molto ansiosi, più del solito, credo sia normale - ha detto Aureliana Russo - anche se abbiamo fi-

l'aula bunker, i genitori della studentessa uccisa sono recati al cimitero per pregare davanti alla tomba della figlia. A Donato e Aureliana Russo, alla vigilia della sentenza, è rivolto l'appello dei deputati di An Enzo Fraga, Nino Lo Presti ed Alberto Simeone. «Il dolore non deve costringerli ad accontentarsi di una verità qualsiasi - affermano i deputati in una nota - nata dalla frenesia dei pm nel cercare dei colpevoli a tutti i costi». Il secondo appello è indirizzato ai giurati «af-



finché non si lascino condizionare dall'opinione pubblica e dal dolore dei genitori, ma valutino esclusivamente i dati oggettivi, le testimonianze, le prove, i moventi che costituiscono il fondamento magistrali compresi, per andare contro di loro». Nonostante l'ansia che li assale, i genitori di Marta si dicono «sereni perché tutto quanto era possibile fare per arrivare alla verità gli inquirenti lo hanno fatto, così come i nostri avvocati». Ieri Donato Russo, professore di ginnastica, ha preferito non andare a lavoro, trascorrendo la giornata con la moglie e la figlia Tiziana. Usciti dal-

di una sentenza giusta». Se ci si dovesse invece trovare «di fronte ad un altro caso di giustizia ingiusta ed approssimativa» la responsabilità, secondo i deputati di An, ricadrebbe in primo luogo sul Parlamento, «che non ha ancora approvato la riforma del giusto processo che avrebbe dato, anche in questo procedimento, pari condizioni a difesa ed accusa».

Scattone e Ferraro, il giorno del giudizio

Delitto all'Università, oggi la sentenza. Gli imputati: «Siamo innocenti»

CARLO FIORINI

ROMA Salvatore Ferraro riprende fiato. La sua voce ha un tremito. Alza gli occhi verso la Corte. «Non sono tranquillo, né sereno. A poche ore dal verdetto lo sento ancora di più questo terrore, e questa paura. Sono terrorizzato dalla vostra decisione». È vero, si coglie un filo di emozione nella voce di «Sasa», come lo chiamavano i suoi amici a Locri, dove è nato 32 anni fa. Ma il suo discorso, fatto a braccio, è lucido e serrato. Vestito blu, cravatta e camicia in tinta, Ferraro è in piedi con le braccia tese, le mani appoggiate sul banco. Parla per sei minuti nell'aula bunker del Foro Italico. Dopo di lui tocca a Giovanni Scattone. Indossa una maglia polo e dei jeans l'imputato numero uno, quello accusato di aver premuto il grilletto. Lo sguardo impene- trabile, la voce decisa. Ripete che non ha sparato, non ha partecipato in alcun modo all'omicidio di Marta Russo. «In questi due anni ho subito una grave ingiustizia - dice rivolto alla Corte -. Un'ingiustizia alla quale solo voi potete, almeno in parte, porre rimedio. Sono convinto che mi giudicherete secondo verità e giustizia».

È stata un'udienza lampo quella di ieri, l'ultima udienza di un processo durato tredici mesi. L'ultima occasione dei giurati per guardarli negli occhi e sperare di scoprire se portano davvero il peso di quell'omicidio terribile.

Avavano lo sguardo fisso su Scattone e Ferraro, mentre par-

LE TAPPE DELLA VICENDA					
9 maggio 1997 Lo sparo omicida	14 giugno 1997 Scattano gli arresti	20 aprile 1998 Inizia il processo	8 settembre 1998 Spunta il video	31 maggio 1999 La Corte si riunisce	
Il 9 maggio, alle 11,35 del mattino, Marta Russo, una ragazza bionda di 22 anni, studentessa di giurisprudenza, viene colpita alla testa da un proiettile mentre cammina con l'amica Iolanda Ricci lungo un vialetto dell'Università di Roma. Il 13 maggio, alle 22, Marta muore. I genitori annunciano che doneranno gli organi della ragazza. Il cuore di Marta continuerà a battere nel petto di Domenica, 38 anni, di Palermo.	Il 14 giugno Gabriella Alletto accusa i dottorandi Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Il primo avrebbe sparato, mentre il secondo avrebbe assistito, mettendosi poi le mani nei capelli come gesto di disperazione. La Alletto dice anche che Liparota era vicino a loro, nell'aula 6. Per tutti tre si aprono le porte del carcere. Scattone e Ferraro negano tutto. Prima di loro era stato arrestato il professor Bruno Romano.	Il processo per l'omicidio di Marta Russo comincia il 20 aprile 1998 davanti alla Corte d'assise nell'aula bunker del Foro Italico. Il presidente Francesco Amato La prima parte del processo, fino alla pausa estiva, dura tre mesi (20 aprile-20 luglio). L'udienza più drammatica è quella del 4 maggio quando vengono mostrate le foto del corpo di Marta dopo l'autopsia, il foro d'entrata del colpo. Poi si passa alle perizie.	Nell'udienza dell'8 settembre viene fuori la notizia che il colloquio tra Gabriella Alletto, la super teste del processo per l'omicidio di Marta Russo, è suo cognato Gino Di Mauro, ispettore di polizia, è stato registrato su tre videocassette, di cui fino a quel momento non si conosceva l'esistenza. Il video dell'interrogatorio contiene anche un passaggio che fa scandalo, in cui la super testimone giura, sulla testa dei suoi figli, di non essere mai stata nell'aula sei.	Il 31 maggio 1999 è il giorno dell'ultima udienza. Dopo gli appelli di Ferraro e Scattone la Corte si ritira in camera di consiglio per formulare il verdetto previsto per oggi. È composta da due giudici togati e sei popolari. La presiede Francesco Amato, 68 anni. Giudice a latere è Giancarlo De Cataldo, 43 anni. I nomi dei sei giudici popolari naturalmente sono riservati. Si sa soltanto che quattro sono donne. Una è architetto, 3 professoressa.	

ACCUSA

- ✓ La testimonianza di Gabriella Alletto "erano nell'aula 6, Scattone aveva sparato"
- ✓ La concordanza con le testimonianze di Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai "I due erano all'Università"
- ✓ La testimonianza di Iolanda Ricci: "Il colpo parti da dietro, dall'alto"
- ✓ L'assenza di alibi di Ferraro e Scattone

DIFESA

- ✓ L'arma mai trovata
- ✓ L'inaffidabilità del movente
- ✓ Il video della Alletto
- ✓ La perizia non esclude che il colpo sia partito da un altro punto



P&G Infograph



lavano, il presidente della Corte Francesco Amato e il giudice a latere Giancarlo De Cataldo. Insieme ai sei giudici popolari, due uomini e quattro donne, dovranno decidere se quei due

APPELLO ALLA CORTE

«Sono terrorizzato. Ma io con questo omicidio non c'entro niente»

Marta Russo e sopra Scattone e Ferraro durante l'udienza

ragazzi sono innocenti o colpevoli. Ce lo diranno probabilmente già oggi qual è il verdetto maturato in camera di consiglio, dove si sono riuniti ieri a fine udienza. Se diranno che sono loro i colpevoli vorrà anche dire che il gioco folle di questi due studenti universitari, quello che secondo l'accusa li ha portati a mettere in pratica l'omicidio perfetto, l'hanno portato avanti fino all'ultimo con lucidità. Fino agli appelli di ieri.

Negando tutto, anche la loro presenza all'università quella mattina del 9 maggio 1997. Certo, quello di oggi non è il giudizio definitivo. Anzi è scontato che comunque andranno in appello. E probabilmente anche nell'opinione pubblica ciascuno resterà con le proprie idee, convinto dell'innocenza anche se ci sarà una condanna. O viceversa. Perché, come tutti i processi indiziari, come in tutti i casi difficili, ormai è una moda non volersi arrendere di fronte alla verità della giustizia.

«Non ho partecipato a questo delitto - ha detto Ferraro -. Ma la cosa che più mi spaventa e mi sconvolge è sapere che c'è gente che mi reputa capace di conservare per due anni un segreto, il segreto di un delitto.

Che è uno dei più barbari». Poi ha raccontato di come piano piano, nel corso di questi due anni, abbia perso la fiducia nella giustizia. Ferraro ha anche trovato una risposta per chi si chiede come possano due ragazzi innocenti, studiosi, due assistenti universitari per bene, non far trasparire angoscia e disperazione di fronte ad accuse così pesanti. «Non fatevi ingannare da questa mia apparente tranquillità - ha detto -. Sono una persona che in questi due anni ha sofferto e ha continuato a soffrire. Lo sanno le persone che mi sono state vicino. Chiedetelo ai miei genitori, quando parlo al telefono con loro quanto sono teso scontroso...». Poi ha invocato l'assoluzione, ha chiesto alla corte di farlo tornare ai suoi studi, ai suoi libri, alla sua musica e a giocare a pallone. «Solo una vostra decisione mi può riportare a quella vita che mi è stata tolta, ingiustamente, il giorno del mio arresto. Grazie».

Dopo Ferraro ha preso la parola Giovanni Scattone. Poche parole, come sempre. «Voglio ribadire - ha detto - il principale imputato nel processo - di non aver sparato. Non ho partecipato in alcun modo all'omicidio di Marta Russo: l'accusa che mi è stata rivolta è quanto di più lontano possa esserci dalla mia vita, dalla mia persona e dai miei principi». Poi la professione di fede nella giustizia. L'udienza è stata chiusa e la corte si è ritirata. L'aula bunker ha cominciato a svuotarsi lentamente. Giovanni Scattone sembrava molto, molto tranquillo. Scherzava e rideva con i suoi avvocati.

ROMA Condanna. Questo secondo gli studenti dell'Università «La Sapienza» il verdetto che la Prima Corte d'Assise esprimerà nelle prossime ore nei confronti di Scattone e Ferraro, i due imputati per il processo sull'omicidio di Marta Russo. Ancora, la condanna è data per certa dal 45 per cento degli intervistati, mentre il 33 per cento pensa che i giudici opereranno invece per l'assoluzione. Ancora. Sentimenti di paura e di insicurezza sono condivisi da molti studenti della Sapienza a due anni di distanza dall'omicidio. A rivelare questi e altri importanti elementi della vita universitaria trasformata dopo la tragica scomparsa di Marta Russo è un sondaggio condotto dal mensile di informazione «Cronache dall'Università» che ha analizzato i dati riportati da 610 questionari compilati dagli studenti.

L'omicidio ha segnato per molti un punto di svolta. Il 55 per cento dei giovani dichiara che è «cambiata la propria percezione dell'università» dopo l'omicidio di Marta Russo e solo l'11 per cento risponde il contrario. Fra coloro che avvertono differenze, il 33 per cento parla

Condannati dagli studenti

Un sondaggio rivela le paure nell'ateneo



di «minore fiducia» nell'istituzione e il 35 per cento di «paura quando si reca a lezione». La maggioranza, il 48 per cento, considera l'università un luogo sicuro, ma a provare un forte senso di timore non sono in pochi. C'è un buon 40 per cento che prova sospetto e paura quando varca i cancelli dell'ate-

ne. Fra i principali problemi delle sedi universitarie, secondo gli studenti, ci sono al primo posto le «raccomandazioni in sede d'esame», che preoccupano il 35 per cento dei ragazzi; segue il «rischio di subire furti» con il 30 per cento, il «rischio di aggressioni» con il 16 per cento e le

«molestie» da parte di assistenti e professori con il 12 per cento. L'omicidio avrebbe segnato indelebilmente anche il mondo dei docenti. La maggioranza degli universitari (55 per cento) giudica «cambiato» il comportamento dei docenti dopo l'omicidio.

È il cambiamento, secondo il 32 per cento, si sostanzia nella «minore passione durante le lezioni» e secondo il 26 per cento nella «minore fiducia negli studenti». L'università, inoltre, secondo gli iscritti, non avrebbe collaborato in modo sufficiente con gli inquirenti: la pensa così il 55 per cento contro il 34 per cento che ha ritenuto nel complesso adeguato l'atteggiamento dell'ateneo. Ma è singolare che il 35 per cento degli studenti dichiarò che se avesse assistito all'omicidio non avrebbe collaborato con gli inquirenti, contro un 47 per cento che invece lo avrebbe fatto.

NO ALLA VIOLENZA

Conoscere il passato per capire il presente

La Sinistra giovanile organizza un ciclo di iniziative pubbliche sul tema della violenza in ambito politico. Per saperne di più, per essere cittadini consapevoli, per recuperare la memoria storica. Per impedire il ritorno agli anni bui del terrorismo. Per dire no ad ogni tentativo di bloccare il processo di riforme nel nostro Paese. Perché il sacrificio di chi si è battuto per il bene collettivo non vada perduto.

OGGI, martedì 1 giugno ore 10.30 - Roma, Facoltà di Scienze Politiche La Sapienza - Sala I.aure.

Interventi di: V. Peluffo, Presidente nazionale Sinistra giovanile; C. Beobe Tarantelli; M. Brutti, sottosegretario alla Difesa; F. Sinopoli, Udu; E. Panini, Cgil.

DOMANI, mercoledì 2 giugno ore 10.30 - Bologna, Facoltà di Giurisprudenza.

Interventi di: E. Paciotti, Capolista DS elezioni europee Nord-Est; S. Bartolini, Candidata Sindaco a Bologna; A. Camillini, Candidata Sg al comune di Bologna.



Dolcesolare

MARINELLA sei mancata all'affetto dei tuoi amici Carla, Lucia, Adriana, Mira e Carlo, ma nel loro cuore resti sempre. Milano, 1 giugno 1999

La figlia, i nipoti, i generi addolorati annunciano la scomparsa della compagna TERESA BITTONI DI LENA La salma verrà esposta oggi dalle 11.00 alle 14.00 presso la camera ardente del Policlinico Umberto I. Roma, 1 giugno 1999

La Primavera Ciclistica partecipa al dolore di Donato Rapito per la morte della mamma ANTONIA ANCORÀ (detta NENETTA) Roma, 1 giugno 1999

Ricorre l'ottavo anniversario della morte di ERMENEGILDO GALEOTTI Lo ricordano la figlia Ivanna, le nipoti Federica e Larina, il genero Bologna, 1 giugno 1999

ACCETTAZIONE NEROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPIRE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

